Indice delle Drammat. opere Recitate .... negli anni

Ricimero (G. Calderara) .... } 1756.
Solimano (Valentini) .... }

Antigono (Pampani) .... } 1757.
Lucio vero (Bertoni) .... }

Nitetti (Holzbauer) .... } 1758.
Arsinoe (Ciampi) .... }

Di Canova Ambrosion

ANTIGONO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI

TORINO

NEL CARNEVALE DEL 1757

ALLA PRESENZA

DI

S. S. R. M.

TORINO

PRESSO GLI ZAPPATA, E AVONDO IMPRESS., E LIBR.
DELLA SOCIETA' DE' SIGNORI CAVALIERI.

IMPRIMATUR

Vicarius Generalis S. Officii.

V. Franzini P. dell' AA. LL.

Se ne permette la ſtampa.

Di Pralormo per la Gran-Cancellería.

ARGOMENTO

ANTIGONO *Gonata Re di Macedonia, invaghito di Berenice Principeſſa d' Egitto, la bramò, l'ottenne in iſpoſa, e deſtinò il giorno a celebrare le ſoſpirate nozze con lei. Quindi il principio di tanti ſuoi domeſtici, e ſtranieri diſaſtri. Un forte affetto preſe ſcambievolmente, ed il Principe Demetrio ſuo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide il Re, quaſi pri-*

ma che gl' inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi funestò la Reggia con l' esiglio d' un Principe, ch' era stato sino a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d' Epiro non potendo soffrire, che altri ottenesse in Moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniere in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a pericoli del Padre, tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esiglio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e d'amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di Tr. Pom. *ma la maggior parte si finge.*

ATTORI del DRAMMA

ANTIGONO Re di Macedonia.
Signor Gaetano Ottani.

BERENICE Principessa d' Egitto, promessa Sposa d' Antigono.
Signora Maria Colomba Mattei.

DEMETRIO Figliuolo d' Antigono, amante di Berenice.
Signor Giuseppe Gallieni.

ISMENE Figliuola d' Antigono, amante d' Alessandro.
Signora Felicita Suardi.

ALESSANDRO Re d' Epiro, amante di Berenice.
Signor Francesco Rolfi.

CLEARCO Capitano d' Alessandro, ed amico di Demetrio.
Signora Maria Monari.

La Musica è del Sig. Antonio Gaetano Pampani *Accademico Filarmonico, e Maestro di Cappella delle Figlie del Pio Spedale de' Poveri derelitti presso Santi Gioanni e Paolo di Venezia.*

MU.

MUTAZIONI delle SCENE.

ATTO PRIMO.

Parte ſolitaria de' Giardini ornati a grotteſchi.

Porto di Teſſalonica. Numeroſe Navi, da alcune delle quali al ſuono di bellicoſa ſinfonía sbarcano i Guerrieri d'Epiro, e ſi diſpongono intorno. Ne ſcende dopo di eſſi Aleſſandro ſeguito da nobil corteggio.

Pel primo Ballo. Boſco con veduta della ſpiaggia del Mare.

ATTO SECONDO.

Camera adorna di pitture.

Spazioſe Logge reali, donde ſi ſcuoprono in lontananza la vaſta campagna, e il Porto di Teſſalonica: quella ricoperta da' confuſi avanzi d'un campo diſtrutto, e queſto dai reſti ancor fumanti delle incendiate Navi d'Epiro,

Pel ſecondo Ballo. Boſco.

ATTO TERZO.

Fondo di antica Torre, corriſpondente a diverſe Prigioni. Gabinetto. Reggia.

BAL-

B A L L I.

PRIMO.

La scoperta dell' America da Cristoforo Colombo.

SECONDO.

Di Contadini Fiammenghi.

TERZO.

Di varj caratteri con il giuoco della Gattacieca.

Compositore de' medesimi.

Il Signor Gasparo Angiolini.

Compositore delle arie de' Balli.

Il Signor Rocco Gioanetti Musico Sonatore della Regia Cappella.

Li cangiamenti delle arie sono in fine.

BALLERINI.

Signor Gaſparo Angiolini.
Signora Tereſa Angiolini Fogliazzi.
Signor Pietro Bernardo Michel.
Signora Margarita Falchini.
Signor Filippo Beccari.
Signora Colomba Beccari.

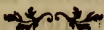
FIGURANTI.

Signor Franceſco Dogliani.
Signora Maria Bianco.
Signor Baldaſſare Arman.
Signora Anna Provenzala.
Signor Gioanni Paſſeponti.
Signora Tereſa Garrona.
Signor Stefano Porro.
Signora Margherita Bianco.
Signor Gioanni Batiſta Chiaborello.
Signora Anna Brun.

Inventori e Pittori delle Scene.

Li Signori Fratelli Gagliari Piemonteſi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte ſolitaria de'Giardini interni degli Appartamenti Reali.

Berenice, ed Iſmene.

Iſm. NO: tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più profonde
Recondite ſorgenti
Derivano i tuoi pianti.

Ber. E ti par poco
Quel che ſai de'miei caſi? Al letto,al trono
Del Padre tuo vengo d'Egitto; appena
Queſta Reggia m'accoglie, ecco geloſo
Per me del Figlio il Genitore: a mille
Soſpetti eſpoſta io ſenza colpa, e ſenza
Delitto, il Prence ecco in eſiglio. E queſto
De'miei mali è il minor. Sente Aleſſandro
Che a lui negata in Moglie
Antigono m'ottiene; e Amante, offeſo,
Giovane, e Re, l'armi d'Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran Rivale
Vien Regno,e Spoſa a contraſtar.S'affretta

Antigono al riparo, e m' abbandona
Sul compir gl' Imenei. Sola io rimango
Nè Moglie, nè Regina
In terreno ſtranier: tremando aſpetto
D' Antigono il deſtin: penſo, che privo
D' un valoroſo Figlio
Ne' cimenti è per me: mi veggo intorno
Di domeſtiche fiamme, e pellegrine
Queſta Reggia avvampar: ſo, che di tanti
Incendj io ſon la ſventurata face:
E non baſta? E tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

Iſm. Son degni
Queſti ſenſi di te. Ma il duol, che naſce
Sol di ragion, mai non eccede, e ſempre
Il tranquillo carattere conſerva
Dell' origine ſua. Queſte, onde un' alma
Troppo agitar ſi ſente,
Son tempeſte del cor, non della mente.

„ *Ber.* Come? D' affetti alla ragion nemici
„ Puoi credermi capace?

„ *Iſm.* Io non t' offendo,
„ Se temo in te ciò che in me provo. Anch'io
„ Odiar deggio Aleſſandro
„ Nemico al Padre, infido a me: vorrei,
„ Lo proccuro, e non poſſo.

„ *Ber.* E ne' tuoi caſi
„ Qual parte aver degg' io?

„ *Iſm.* Come Aleſſandro il mio, Demetrio forſe
„ Ha ſorpreſo il tuo cor.

Ber.

„ *Ber.* Demetrio! Ah donde
„ Sospetto sì crudel?
„ *Ism.* Dal tuo frequente
„ Parlar di lui: dalla pietà, che n' hai:
„ Dal saper, che in Egitto
„ Ti vide, t' ammirò; ma, più che altronde
„ Dagli sdegni del Padre.
„ *Ber.* Ei non comincia
„ Oggi ad esser geloso.
„ *Ism.* E'ver: fu sempre
„ Questo misero affetto
„ D' un Eroe così grande il sol difetto.
„ Ma è vero ancor, che l' amor suo, la speme
„ Era Demetrio: e che or lo scacci a caso,
„ Credibile non è. Chi sa! Prudente
„ Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,
„ Qualche incauto sospir: qualche improvvi-
„ Mal celato rossor, forse ha traditi (so.
„ Del vostro cor gli arcani?
Ber. Un sì gran torto
Non farmi Ismene. Io destinata al Padre,
Sarei del Figlio Amante?
Ism. Ha ben quel Figlio
Onde sedur l' altrui virtù. Fin' ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito egual: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Fin or non trasparì: qualunque il vuoi
Ammirabile ognor, Principe, amico,
Cittadino, guerrier . . . . .

Ber. Taci: opportune
Le ſue lodi or non ſon. De' pregi io voglio
Sol del mio Spoſo ora occuparmi. A lui
Mi deſtinar gli Dei,
E miei ſudditi ſon gli affetti miei.

Iſm. Di vantarſi ha ben ragione,
Del ſuo cor, de' proprj affetti
Chi diſpone a ſuo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non ſon degni aſſai di fede.
Libertà co' laccj al piede
Vanta ſpeſſo il prigionier. Di ec.
(*Parte.*)

SCENA II.

Berenice, e poi Demetrio.

Ber. IO di Demetrio amante! Ah voi ſapete
Numi del Ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me: le ſue ſventure io pianſi;
Ma chi mai non le pianſe! E' troppo, è vero,
Forſe tenera, e viva
La pietà, che ho di lui; ma chi preſcrive
Limiti alla pietà? Chi può ... Che miro!
Demetrio iſteſſo! Ah perchè viene! Ed io
Perchè avvampo così! Principe, e ad onta
Del

Del paterno divieto in queste soglie
Osi inoltrarti?

Dem. Ah Berenice! Ah vieni! (*Con affanno.*
Fuggi, siegui i miei passi.

Ber. Io fuggir teco?
Come? Dove? Perchè?

Dem. Tutto è perduto:
E' vinto il Genitor; son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam: s'appressa
A queste mura il vincitor.

Ber. Che dici!
Antigono dov' è?

Dem. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà .... deh non tardiam.

Ber. Va: prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D' un infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! Sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L' invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra assai. Parti: rispetta
Del Padre il cenno, e l' onor mio.

Dem. Non bramo
Che conservarti a lui,

Vendicarlo, e morir. Soffri, ch'io poſſa
Condurti in ſalvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più ſu gli occhi tuoi.

Ber. Giuraſti ancora
L' iſteſſo al Re.

Dem. Diſubbidiſco un Padre
Ma per ſerbarlo in vita. Ei non vivrebbe
Se ti perdeſſe. Ah tu non ſai qual ſorte
D'amor inſpiri. Ha de' ſuoi doni il Cielo
Troppo unito in te ſola. Ov' è chi poſſa
Mirarti, non languire,
Perderti Berenice, e non morire?

Ber. Prence! (*ſevera.*

Dem. (Che diſſi mai!)

Ber. Paſſano il ſegno
Queſte premure tue. (*ſevera.*

Dem. No: raſſerena
Quel turbato ſembiante.
Son premure di figlio, e non d' amante.

Ber. Non più: laſciami ſola.

Dem. Almen....

Ber. Non voglio
Udirti più.

Dem. Ma qual delitto.....

Ber. Ah parti.
Antigono potrebbe
Comparir d' improvviſo: ah qual ſaria,
Giungendo il Genitore,
Il ſuo ſdegno, il tuo riſchio, il mio roſ-
ſore!

Dem. Dunque ....
Ber. Nè vuoi partir ?
Dem. Dunque a tal ſegno
In odio ti ſon io ....
Ber. Fuggi : ecco il Re .
Dem. Non è più tempo .
Ber. Oh Dio !

SCENA III.

Antigono con ſeguito di Soldati, e detti.

Ant. ECcola : in odio al Cielo
(*non vede Demetrio.*)
Tanto non ſono : ho Berenice ancora ;
Il miglior mi reſtò . Spoſa .... Ah , che
miro ?
Quì Demetrio , e con te ? Dunque il mio
cenno
Ubbidito è così ?
Ber. Signor .... Non venne .... (*confuſa.*
Udì .... Mi ſpiegherò .
Ant. Già ti ſpiegaſti ,
Nulla dicendo . E tu ſpergiuro ....
Dem. Il cenno
Padre , s' io violai ....
Ant. Parti .
Dem. Ubbidiſco ;
Ma ſappi almeno ....
Ant. Io di partir t' impongo ;

Non di ſcuſarti.

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber. (Oh Genitor ſevero!)

Dem. A torto ſpergiuro
Quel labbro mi dice:
Son Figlio infelice,
Ma Figlio fedel.
Può tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non ſperi involarmi
La ſorte crudel. A torto ec.
(*Parte*.)

SCENA IV.

Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. POvero Prence!)

Ant. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei geloſi
Eceſſivi traſporti
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un regno
Perder per te non curo: è gran compenſo
La ſola Berenice
D' ogni perdita mia: ma un Figlio, oh Dei,
Ma un caro Figlio, onde ſuperbo, e lieto
Ero a ragion, perchè ſedurmi, e farne

Un

Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, o crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di Padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all' ara
Son pronta ove ti piaccia. Il Figlio è degno,
Se mai lo fu, dell' amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: nè dove io sono
Mai più comparirà.

Dem. Padre .... (*uscendo*.

Ant. E ritorni
Di nuovo, audace?

Dem. Uccidimi se vuoi,
(*affannato.*)
Ma salvati, Signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro; e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la Reggia; o la Città; se tardi,
Preda sarai del vincitor. Perdona
Se violai la legge; era il salvarti
Troppo sacro dover: ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio.
(*Torna partire.*)

Ber. (Che nobil cor!)

Ant. Se di seguir non sdegni

D' un misero il destin, da queste soglie
Trarti poss' io per via sicura.

Ber. E' mia
La sorte del mio Sposo.

Ant. Ah tu mi rendi
Fra disastri beato. Andiam... Ma Ismene
Lascio quì fra nemici? Ah no: si cerchi...
(*Dubbioso.*)
Ma può l' indugio.... Io con la Figlia,
Amici, (*risoluto.*
Vi seguirò. Voi cauti al Mar frattanto
(*Alle Guardie.*)
Berenice guidate. Avversi Dei
Placatevi un momento almen per lei.

E' la beltà del Cielo
Un raggio, che innamora;
E deve il Fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah se pietà negate
A due vezzosi lumi;
Chi avrà coraggio, o Numi
Per dimandar pietà? E' la ec.
(*Parte.*)

SCENA V.

Berenice sola.

E Fra tante tempeste
Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida..... Oimè! Non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
Che affetto è mai, se non è amore il mio?
Io non so se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma se amor tu fossi mai,
Ah nasconditi nel sen.
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei;
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen. Io ec.
(*Parte.*)

SCENA VI.

Gran Porto di Teſſalonica. Numeroſe Navi, da alcune delle quali al ſuono di bellicoſa ſinfonia sbarcano i Guerrieri d' Epiro, e ſi diſpongono intorno. Nè ſcende dopò di eſſi Aleſſandro, ſeguîto da nobile corteggio.

Aleſſandro dalle Navi, e Clearco da un lato.

Clear. TUtto alla tua fortuna
Cede, o mio Re. Solo il tuo nome ha vinto,
Teſſalonica è tua. Mentre veniſti
Tu ſoggiogando il Mar, traſcorſi in vano
Con le terreſtri ſchiere
Io le Campagne intorno. Alcun non oſa
Mirar da preſſo i tuoi veſſilli; e ſono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.
Aleſſ. Oh quanto a me più caro
Il trionfo ſaria; ſe non ſcemaſſe
Della ſorte il favore
Tanta parte di merto al mio ſudore!
Ma d' Antigono aveſti
Contezza ancor?
Clear. No: eſtinto
Per ventura ei reſtò.
Aleſſ. Dunque m' invola

La

La fortuna rubella
La conquiſta maggior.

Clear. Non la più bella.
Berenice è tua preda.

Aleſſ. E' ver?

Clear. Sorpreſa
Fu da me nella fuga. I tuoi Guerrieri
Or la guidano a te. Di pochi iſtanti
Io prevenni i ſuoi paſſi.

Aleſſ. Ah tutti or ſono
Paghi i miei voti, a lei corriam.

Clear. T' arreſta.
Odo ſtrepito d' armi.

SCENA VII.

Iſmene affannata, indi Antigono difendendoſi da' Soldati d'Epiro.

Iſm. IL Padre mio
Deh ſerbami, Aleſſandro.

Aleſſ. Ov' è!

Ant. Superbi, (*Difendendoſi.*
Ancora io non ſon vinto.

Aleſſ. Olà ceſſate
Dagl' inſulti, o Guerrieri, e ſi riſpetti
D'Antigono la vita.

Ant. Infauſto dono
Dalla man d' un nemico.

Aleſſ. Io queſto nome

Dimenticai vincendo: hanno i miei ſdegni
Per confine il trionfo.
Ant. E i miei non ſono
Spoglia del vincitor. Mà Berenice
Oh Dei! vien prigioniera. A queſto colpo
Cede la mia coſtanza.

SCENA VIII.

Berenice fra Cuſtodi, e detti.

Ber. IO ſon, lo vedo,
Fra tuoi lacci, Aleſſandro, e ancor no 'l credo.
A danni di chi s'ama armar feroce
I Popoli ſoggetti
E' nuovo ſtil di conquiſtare affetti.
„ *Ant.* (Mille furie ho nel cor.)
Aleſſ. Guardami in volto,
Principeſſa adorata, e dimmi poi
Qual più ti ſembri il prigionier di noi.
Iſm. (Infido!)
Ant. (Audace!)
Aleſſ. Io di due ſcettri adorna
T'offro la deſtra, o mio bel Nume, e voglio,
Che mia Spoſa t'adori, e ſua Regina
Macedonia, ed Epiro. Andiam. Mi ſembra
Lun-

Lungo ogn' iſtante. Ho ſoſpirato aſſai.
Ant. Ah tempo è di morir. (*Vuole ucciderſi.*
Iſm. Padre che fai? (*Trattenendolo.*
Aleſſ. Qual furor! Si diſarmi.
Ant. E vuoi la morte (*gli vien tolta la Spada.*
Rapirmi ancora?
Aleſſ. Io de' traſporti tuoi,
Antigono, arroſſiſco. In faccia all' ire
Della nemica ſorte
Chi nacque al trono eſſer dovría più forte.
Ant. No, no: qualor ſi perde
L'unica ſua ſperanza,
E' viltà conſervarſi, e non coſtanza.
Aleſſ. Conſolati: al deſtino
L' opporſi è van: ſon le vicende umane
Da' fatti avvolte in tenebroſo velo:
E i lacci d' Imeneo formanſi in Cielo.
Ant. (Fremo.)
Aleſſ. Andiam Berenice: e innanzi all'ara
La deſtra tua pegno d' amor....
Ber. T' inganni,
Se lo ſperi, Aleſſandro. Io fe promiſi
Ad Antigono: il ſai.
Ant. (Reſpiro.)
Aleſſ. Il ſacro
Rito non vi legò.
Ber. Baſta la fede
A legar le mie pari.
Ant. (Ah qual contento
M' inonda il cor!)

Aleſſ.

Aleſſ. Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu ſei,
Antigono diſciorre.
Ber. Io non vorrei.
„ *Aleſſ.* No! (*Reſta immobile.*
„ *Ant.* Che avvenne, Aleſſandro? Onde le ciglia
„ Sì ſtupide, e confuſe? Onde le gote
„ Così pallide, e ſmorte?
„ Chi nacque al trono eſſer dovría più forte.
„ *Aleſſ.* (Che oltraggio, o Dei!)
„ *Ant.* Conſolati. Al deſtino
„ Sai che l'opporſi è van.
Aleſſ. Dunque io non venni
Quì che agl'inſulti, ed a' rifiuti?
Ant. Avvolge
Gli umani eventi un tenebroſo velo:
E i lacci d'Imeneo formanſi in Cielo.
Aleſſ. Toglietemi, o Cuſtodi,
Quell'audace d'innanzi.
Ant. In queſto ſtato
A rendermi infelice io sfido il Fato.
Tu m'involaſti un regno,
Hai d'un trionfo il vanto:
Ma tu mi cedi intanto
L'impero di quel cor.
Si eſamini il ſembiante,
Dica ogni fido amante
Chi più d'invidia è degno,
Se il vinto, o il vincitor. Tu ec.
(*Parte.*)

SCENA IX.

Berenice, Alessandro, Ismene, e Clearco.

„ *Ism.* CHe Alessandro m' ascolti
„ Posso sperar?
„ *Aless.* (Dell'amor suo costei
„ Parlar vorrà.)
„ *Ism.* Non m' odi?
„ *Aless.* E ti par questo
„ De' rimproveri il tempo?
„ *Ism.* Io chiedo solo
„ Che al Genitore appresso
„ Andar mi sia permesso.
„ *Aless.* Olà, d' Ismene (*Alle Guardie.*
„ Nessun limiti i passi.
„ *Ism.* (Oh come è vero,
„ Ch' ogni detto innocente
„ Sembra accusa ad un cor, che reo si sente.
„ Sol che appresso al Genitore
„ Di morir tu mi conceda,
„ Non temer, ch' io mai ti chieda
„ Altra sorte di pietà.
„ A chi vuoi prometti amore:
„ Io per me non bramo un core,
„ Che professa infedeltà. „ Sol ec.
(*Parte.*)

SCENA X.

Berenice, Alessandro, Clearco, e Soldati.

Aless. ALla Reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia...
Ber. Signor....
Aless. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consiglj
Non son sempre i più fidi.
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D' un vincitor regnante:
Ricordati l' Amante,
Ma non scordarti il Re,
Chi si ritrova in trono,
Di rado invan s'adira,
E dall' amore all' ira
Lungo il cammin non è. Meglio.
(*Parte*.)

SCENA XI.

Berenice, Clearco, Guardie, indi Demetrio.

„ *Ber.* DA tai disastri almeno
„ Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
„ Mio cor, non dei.)

Dem.

Dem. Del Genitor la ſorte
Per pietà chi ſa dirmi.... Ah Principeſſa
Tu non fuggiſti?
Ber. E tu ritorni?
Dem. In vano
Dunque ſperai.... Ma queſti
E' pur Clearco! Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m' invia! Diletto Amico,
Vieni al mio ſen....
„ *Clear.* Non t' appreſſar. Tu ſei
„ Macedone alle veſti: ed io non ſono
„ Tenero co' Nemici.
„ *Dem.* E me potreſti
„ Non ravviſar?
Clear. Mai non ti vidi.
Dem. Oh Stelle!
Io ſon....
Clear. Taci, e deponi
La tua ſpada in mia man.
Dem. Che?
Clear. D' Aleſſandro
Sei prigionier.
Dem. Queſta mercè mi rendi
De' beneficj miei?
Clear. Tu ſogni.
Dem. Ingrato.
La vita, che ti diedi,
Pria vuò rapirti. (*Snuda la Spada.*
Ber. Intempeſtive, o Prence,

Son l' ire tue. Cedi al deſtin: quel brando
Laſcia, e ſerbati in vita. Io te 'l comando.

Dem. Prendilo, disleal. (*Gli dà la Spada.*

Ber. Non adirarti,
Guerrier, con lui: quell' eceſſivo ſcuſa
Impeto giovanil.

Clear. Con Berenice
Mi preceda ciaſcuno. I voſtri paſſi
Raggiungerò. (*Alle Guardie.*

Ber. Ti raccomando, amico,
Quel prigionier. Traſcorſe è ver parlando
Oltre il dover; ma le miſerie eſtreme
Turbano la ragion. Se dir poteſſi
Quanto ſiamo infelici,
So che farei pietade anche a nemici.

E' pena troppo barbara
Sentirſi, oh Dio, morir.
E non poter mai dir,
Morir mi ſento.
V' è nel lagnarſi, e piangere,
V' è un ombra di piacer;
Ma ſtruggerſi, e tacer
Tutto è tormento. E' pena ec.

(*Parte con tutte le Guardie.*)

SCE-

SCENA XII.

Demetrio, e Clearco.

„ *Dem.* OR chi dirmi oferà, che fi ritrovi
„ Gratitudine al Mondo,
„ Fede, Amiftà?

Clear. Siam foli alfin. Ripiglia
L' invitto acciaro, e ch' io ti ftringa al petto
Permettimi, Signor.

Dem. Come! Fin ora....

Clear. Fin ora io finfi. Allontanar convenne
Tutti quindi i Cuftodi. In altra guifa
Io mi perdea fenza falvarti.

Dem. Ah dunque
A torto io t' oltraggiai. Dunque....

Clear. Il periglio
Troppo grande è per te. Fuggi, ti ferba
A fortuna miglior, Principe amato,
E penfa un' altra volta a dirmi ingrato.
(*In atto di partire.*

Dem. Afcoltami.

Clear. Non poffo.

Dem. Ah dimmi almeno,
Che fu del Padre mio.

Clear. Il Padre è prigionier. Salvati. Addio.
(*Parte.*)

SCENA XIII.

Demetrio solo.

CH' io fugga, e lasci intanto
Fra ceppi un Padre! Ah non sia ver. Se amassi
La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.
Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato
Combatteremo insieme,
Amato Genitor.
Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede,
Le sentirei nel cor. Contro ec.
(*Parte.*)

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO

La ſcoperta dell' America da Criſtoforo Colombo.

MEntre da una parte della Scena arrivano le Navi di Colombo, dall'altra ſi vedono molte Barchette di Americani accorſi per la novità dello Spettacolo, che arrecano loro le Navi Europee, ed inſieme molti di queſti Selvaggi s' affollano alla riva, moſſi dalla medeſima curioſità, ed ivi ſi fermano moſtrando alcuni maraviglia, ed altri volontà di far difeſa, la qual coſa vedendo Colombo fa lo ſbarro della ſua Artiglieria; da queſto ſtrepito ſbarragliati gli Americani ſi danno alla fuga. Diſſipata queſta Gente, vedeſi lo ſbarco de' vittorioſi Spagnuoli muniti d' Armi, e di Catene, che ſi mettono in traccia de' Fugaci, reſtando Colombo nella Scena con alcuni de' ſuoi; indi a pochi momenti ritornano gli Spagnuoli con numero de' Prigionieri fatti, che vengono preſentati a Colombo.

Mentre s' adoperano gli Spagnuoli per condurre la loro preda alla Nave, eſce la Regina del Paeſe col ſeguito di molti Schiavi carichi di doni, che ſupplica Colombo di voler gradire in iſcambio de' già Cattivati.

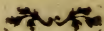
Sorpreſo il Colombo dalla ſua bellezza, cede

de non ſolo li Prigionieri, ma rimanda pure i Doni.

In queſto tempo s' intreccia il Ballo di tutti gli Americani, ed Americane con gli Spagnuoli, godendo gli uni della ricuperata libertà, e gli altri di sì fatta conquiſta.

Finito il Concerto un' Americano, ed una Americana fanno il loro Ballo a due, dopo del quale ſiegue il Balletto del primo Grotteſco, il qual rappreſenta un' Americano Zotico, che eſprime ſtupore per gli oggetti, che a lui ſi preſentano, quando viene incontrato dalla ſua Compagna, che lo invita a ballare; ſi ſcuſa queſti moſtrando ineſperienza in quell' Eſercizio; addolorata eſſa dal rifiuto, ſi contenta il buon Americano di eſſerne dalla medeſima ammaeſtrato. Eſſa allora comincia a correggere i dilui atti ſtrani, ed indi a poco a poco formano un Balletto ben inteſo.

Dopo queſti rientra in Scena Colombo per fare il ſuo Ballo colla ſua Compagna Americana, terminato il quale s' intreccia una Contradanza, colla quale reſta compito il Ballo.

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camere adorne di Statue, e Pitture.

Alessandro, poi Clearco.

Aless. CHe prigioniero, e vinto
Un nemico m' insulti
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi
Vuò che Antigono impari.
Clear. A' piedi tuoi,
Mio Re, d'esser ammesso
Dimanda uno stranier.
Aless. Chi fia?
Clear. Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi Custodi
Uom d' alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.
Aless. Che venga.
Clear. Udiste?
(*Alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.*)
Lo stranier s' introduca. E tu, perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza,

In

In sì faufte vicende
Perchè mefto così?
Aleff. Di Berenice
Non udifti il rifiuto?
Clear. Eh chi difpera
D'una beltà fevera,
Che da' teneri affalti il cor difende,
De' mifteri d'amor poco s' intende.
Di due ciglia il bel fereno
Speffo intorbida il rigore;
Ma non fempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà. Di ec.
(*Parte.*)

SCENA II.

Aleffandro, e poi Demetrio dalla parte oppofta a quella, per la quale è partito Clearco.

„ *Aleff.* D' Antigono il pungente
„ Parlar fuperbo, e l'oltraggiofo rifo
„ Mi fta ful cor: fe non punifsi....
Dem. Accetta,
Eroe d' Epiro, il volontario omaggio
D' un nuovo adorator.
Aleff. Chi fei?
Dem. Son io

L' in-

L' infelice Demetrio.

Aleſſ. Che? D'Antigono il figlio?

Dem. Appunto.

Aleſſ. Ed oſi

A me nemico, e vincitor dinanzi
Solo venir?

Dem. Sì. Dalla tua grandezza
La tua virtù miſuro:
E fidandomi a un Re, poco avventuro.

Aleſſ. (Che bell' ardir!) Ma che pretendi?

Dem. Imploro
La libertà d'un Padre;
Nè ſenza prezzo. Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un oſtaggio?
L' oſtaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? Vittima io ſono.
Non vagliono i miei giorni,
Antigono, lo ſo: ma qualche peſo
Al compenſo inegual l'acerbo aggiunga
Deſtin del Genitore,
La pietà d'Aleſſandro, il mio dolore.

Aleſſ. (Oh dolor che innamora!) E'falſo dunque,
Che il Genitor ſevero
Da ſe ti diſcacciò.

Dem. Pur troppo è vero.

Aleſſ. E' vero! E tu per lui....

Dem. Forſe d'odiarmi
Egli ha ragione. Io ſe l'offeſi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai.

Fu

Fu deſtin la mia colpa; e volli, e voglio
Pria morir ch' eſſer reo. Ma quando a torto
M' odiaſſe ancor; non prenderei conſiglio
Dal ſuo rigor.
„ *Aleſſ.* (Che generoſo figlio!)
„ *Dem.* Non riſpondi Aleſſandro? Il veggo: hai ſdegno
„ Dell' ardita richieſta. Ah no: rammenta
„ Che un Figlio io ſon: che queſto nome è ſcuſa
„ Ad ogni ardir: che la natura, il Cielo,
„ La fè, l'onor, la tenerezza, il ſangue,
„ Tutto d' un Padre alla difeſa invita;
„ E tutto deſſi a chi ci diè la vita.
Aleſſ. Ah vieni a queſto ſeno,
Anima grande, e ti conſola. Avrai
Libero il Padre. A tuo riguardo amico
L'abbraccierò.
Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerto acciaro
Ecco al tuo piè. (*vuol deporre la Spada.*
Aleſſ. Che fai? Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli eſige,
Non li compra da me. Quanto gli tolſi
Tutto Antigono avrà: non mi riſerbo
De' miei trofei che Berenice.
Dem. (Oh Dei!) T'ama ella forſe?
Aleſſ. Io no'l ſo dir: ma parli
Demetrio, e m'amerà.

Dem.

Dem. Ch' io parli?

Aleſſ. Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto ſperar mi giova:
Qual forza hanno i tuoi detti, io ſo per prova.
Sai qual ardor m'accende,
Vedi, che a te mi fido:
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me, che i voti tuoi
Scorſi pietoſo al lido,
Pietà negar non puoi
Se mai provaſti amor. Sai ec.
(*Parte.*)

SCENA III.

Demetrio, poi Berenice.

Dem. MIſero me, che ottenni! Ah Berenice
Tu d'Aleſſandro, e per mia mano!
Ed io
Eſſer quello dovrei... No non mi ſento
Tanto valor: morrei di pena: è impiego
Troppo crudel... Che? Puoi ſalvare un Padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio aſcondi.
Non ſappia alcun vivente i tuoi roſſori.
Se

Se doveſſi morir, ſalvalo, e mori.
Ardir: l'indugio è colpa. Andiam.... Ma viene
La Principeſſa appunto. Ecco il momento
Di far la prova eſtrema...
Aſſiſtetemi, o Numi, il cor mi trema.

Ber. Quì Demetrio! S' eviti. E' troppo riſchio
L' incontro ſuo. (*Vuol ritirarſi.*

Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
Iſtante odimi, e parti.

Ber. In queſta guiſa
Tu i giuramenti oſſervi? Ogni momento
Mi torni innanzi. (*Severa.*

Dem. Il mio deſtino.... (*Appaſſionato.*

Ber. Addio.
Non voglio udir. (*Come ſopra.*

Dem. Ma per pietà... (*Come ſopra.*

Ber. Che brami?
Che pretendi da me? (*Impaziente.*

Dem. Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.

Ber. (Ah non ſa, che mi coſta il mio rigore!)

Dem. Ricuſar d' aſcoltarmi?

Ber. E ben ſia queſta
L' ultima volta: e miſurati, e brevi
Siano i tuoi detti.

Dem. Ubbidirò. (Che pena,
Giuſti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelſa Berenice, (*Tenero.*

Ogni

Ogni alma è adoratrice.

Ber. (Oimè ſpiegarſi (*Confuſa.*
Ei vuole amante.)

Dem. Ogn' un che giunga i lumi (*Tenero.*
Solo a fiſſarti in volto....

Ber. Prence, oſſerva la legge, o non t'aſcolto.

Dem. L' oſſerverò. (Coſtanza.) Il Re d'
Epiro (*Si ricompone.*
Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
Io gl' imploro per lui.

Ber. Per chi gli implori? (*Sorpreſa.*

Dem. Per Aleſſandro.

Ber. Tu?

Dem. Sì, render puoi
Un gran Re fortunato.

Ber. E me 'l conſiglj?

Dem. Io te ne priego.

Ber. (Ingrato!
Mai non m'amò.)

Dem. Perchè ti turbi?

Ber. Ha ſcelto (*Con ironia ſdegnoſa.*
Veramente Aleſſandro
Un opportuno intereeſſor. Gran dritto
In vero hai tu di conſigliarmi affetti.

Dem. La cagion ſe udirai....

Ber. Neceſſario non è. Troppo aſcoltai.
(*Vuol partire.*

Dem. Ah ſenti. Al Padre mio
E regno, e libertà rende Aleſſandro,
S' io gli ottengo il tuo amor. Della mia
pena

Deh non rapirmi il frutto: è la più grande
Che si possa provar. (*Con espressione.*

Ber. Parmi che tanto (*Con ironia.*
Codesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi....

Ber. Prence vaneggi? A quale eccesso....
(*Sdegnosa.*

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci...

Dem. Sappi, ch' io t' amo, t'amo quanto
Degna d' amor tu sei: che un sacro, oh
Dio!
Dover m' astringe a favorir gli affetti
D' un felice rivale.
Or dì qual pena è alla mia pena eguale?

Ber. Ma Demetrio! (Ove son!) Credei...
dovresti...
Quell'ardir m' è sì nuovo... (*confusa.*
(Sdegni miei dove siete. Io non vi trovo.)

Dem. Pietà, mia bella fiamma. Il caso mio
N' è degno assai. Lieto morrò s' io deggio
A una man così cara il Genitore.

Ber. Basta. (E amar non degg' io sì amabil
core!)

Dem. Ah se insensibil meno
Fossi per me; s' io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie....

Ber. Dunque tu credi... Ah Prence....
(*Tenera.*

(Stelle! io mi perdo.)

Dem. Almen finiſci.

Ber. Oh Dei!

Va, farò ciò che brami.

Dem. E quel ſoſpiro

Che volle dir?

Ber. No 'l ſo. So ch' io non poſſo

Voler che il tuo volere. (*Amoroſa.*

Dem. Ah nel tuo volto (*Con traſporto.*

Veggo un lampo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me? Laſciami in pace.

Baſta così: ti cedo.

Qual mi vorrai ſon io;

Ma per pietà lo chiedo,

Non dimandar perchè.

Tanto ſul voler mio

Chi ti donò d' impero

Non oſa il mio penſiero

Nemmen cercar fra ſe. Baſta ec.

(*Parte.*)

SCENA IV.

Demetrio, e poi Aleſſandro.

„*Dem.* CHe aſcoltai! Berenice

„ Arde per me! Quanto mi diſſe, o tacque,

„ Tutto è prova d' amor. Ma in quale iſtante,

„ Numi, io lo so! Qual sacrificio, o Padre,
„ Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
„ Lagrima ad onta mia m' esce dal ciglio:
„ Benchè pianga l' amante, è fido il figlio.

Aless. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

Dem. Ottenni
(Oh Dio!) Tutto o Signor. Tua sposa (io moro)
Ella sarà. Le tue promesse adempi;
Io compite ho le mie.

Aless. Fra queste braccia,
Caro amico, e fedel.... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m' inganno?

Dem. Piango è ver: ma non procede
Dall' affanno il pianto ogn' ora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio;
Ma permesso è al cor d'un figlio
Questo tenero dover. Piango ec.
(*Parte*.)

SCENA V.

Alessandro, e poi Ismene.

Aless. OR non v' è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro D'

D' ogni trionfo.

Ism. Oh quanto, ancor che infido (*con ironia.*
Compatiſco Aleſſandro! Eſſere amante,
Vederſi diſprezzar, ſon troppo in vero,
Troppo barbare pene.

Aleſſ. Tanto per me non tormentarti, Iſmene.

„ *Iſm.* L' ingrata Berenice
„ Alfin penſar dovea, che tu famoſa
„ La ſua beltà rendeſti. Eguali andranno
„ Ai dì remoti, e tu cagion ne ſei,
„ Teſſalonica a Troja, Elena a lei.

„ *Aleſſ.* Forſe m' ama perciò.

„ *Iſm.* T' ama?

„ *Aleſſ.* E mia Spoſa
„ Oggi eſſer vuole.

Imſ. (Oh Dei!) D' un cangiamento
Tanto improvviſo io la ragion non vedo.

„ *Aleſſ.* Della pietà d'Iſmene opra io lo credo.

„ *Iſm.* Ah crudel! Mi deridi?

„ *Aleſſ.* Eh queſti nomi
„ D' infido, e di crudel poni in obblío,
„ Principeſſa, una volta „. I noſtri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci deſtinaro i Genitori a un nodo
Che l' anime non ſtrinſe. Eſſermi Iſmene
Grata d' un incoſtanza alfin dovría,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

Iſm. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

Aleſſ. Io lo giurava

Senza intenderlo allor. „ Credea che sempre
„ Alle Belle parlando
„ Si parlasse così.
„ *Ism.* Tanta in Epiro
„ Innocenza si trova?

SCENA VI.

Antigono, e detti.

Aless. I Nostri sdegni,
Amico Re, son pur finiti: il Cielo
Alfin si rischiarò.
Ant. Perchè? Qual nuovo
Parlar?
Aless. Vedesti il Figlio?
Ant. No 'l vidi.
Aless. A lui dunque usurpar non voglio
Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai che fausto dì questo è per noi.
„ Dal sen delle tempeste
„ D' un astro all' apparir
„ Mai non si vide uscir
„ Calma più bella.
„ Di nubi sì funeste
„ Tutto l'orror mancò:
„ E a vincerlo bastò
„ Solo una stella. Dal ec.
(*Parte.*)

SCENA VII.

Antigono, ed Ismene.

Ant. L'Arcano io non intendo.
Ism. E' Berenice
Già d'Alessandro amante. A lui la mano
Consorte oggi darà: questo è l'arcano.
Ant. Che?
Ism. L'afferma Alessandro.
Ant, E Berenice
Disporrà d'una fede,
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi sarà messaggier? Mi chiama amico
Per ischerno Alessandro? A questo segno
Che fui Re si scordò? No. Comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.
Ism. Pur troppo,
Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.
Ant. Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto?
„ Scherno degli Astri, e gioco
„ Se a questo segno io sono,
„ Lasciami almen per poco,
„ Lasciami dubitar.
„ Ne' Numi ancor nemici
„ Pur è pietoso dono,
„ Che apprendan gl'infelici
„ Sì tardi a disperar. Scherno ec.
(Parte.)

SCENA VIII.

Ismene sola.

AH già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sa, perchè imitando
Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?
Perchè due cori insieme
Sempre non leghi amore;
E quando sciogli un core,
L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento
Perchè lasciar la speme,
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor? Perchè ec.
(*Parte.*)

SCE-

SCENA IX.

Spazioſe Logge reali, donde ſi ſcuoprono la vaſta Campagna, ed il Porto di Teſſalonica: quella ricoperta da' confuſi avanzi d'un Campo diſtrutto, e queſto dai reſti ancor fumanti delle incendiate Navi d'Epiro.

Antigono, e Demetrio.

Ant. DUnque naſceſti, ingrato,
Per mia ſventura? Il più crudel nemico
Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti, che mi coſti. „ Io non penſai,
„ Che di me ſteſſo a render te maggiore:
„ Non penſi tu, che a lacerarmi il core.
Dem. Ma credei....
Ant. Che credeſti? Ad Aleſſandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardiſti offrir? Chi t'inſegnò la fede
A ſedur d'una ſpoſa,
E a favor del nemico?
Dem. Il tuo periglio...
Ant. Io de' perigli miei
Voglio ſolo il penſiero. A te non lice
Di giudicar qual ſia
Il mio riſchio maggior.

Dem. Se di te ſteſſo,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi Vaſſalli. Un Padre
Lor conſerva, ed un Re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel; renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia. E' gran compenſo a queſta
Del ben che perderà, quel che le reſta.

Ant. Generoſo conſiglio
Degno del tuo gran cor! (*vuol partire.*

Dem. Degno d'un figlio, (*Seguitandolo.*
Che forſe....

Ant. I paſſi miei
Guardati di ſeguir.

SCENA X.

Berenice, e detti.

Ber. CAngiò ſembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fauſto evento! (*Con affanno d'allegrezza.*
Oh lieto dì! Sappi....

Ant. Già ſo di quanto
D'Aleſſandro alla Spoſa
Son debitor. Ma d'una fe diſponi
Che a me legaſti, io non diſciolſi....

Ber. Non ci arreſtiam. Per quel cammino ignoto

Che

Che quindi al mar conduce, alle tue
 ſchiere
Sollecito ti rendi, ed Aleſſandro
Farai tremar.

Ant. Che dici? Ai muri intorno
L' Eſercito d' Epiro ....

Ber. E' già diſtrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Meſſaggier, che aſcoſo
Non lungi attende, il reſto udrai. T' af-
 fretta:
Che aſſalir la Città non ponno i tuoi
Finchè pegno vi reſti.

Ant. Onde ſoccorſo
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal ſuo conſiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Faſto de' vincitori: ei del conflitto
Unì gli avanzi inoſſervato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

Ant. Di forze
Tanto inegual, no, non potea...

Ber. Con l' arte
Il colpo aſſicurò. Fiamme improvviſe
Ei ſparger fè da fida mano ignota
Fra le navi d' Epiro. In un momento
Portò gl' incendj il vento
Di legno in legno: e le terreſtri Schiere
Già correano al ſoccorſo. Allor feroci
Entran nel campo i tuoi: quegli non ſanno

Chi

Chi gli assalisca; e fra due rischi oppressi
Cadono irresoluti,
Senza evitarne alcuno. All'armi in vano
Gridano i Duci: il bellicoso invito
Atterrisce, o non s' ode. Altri lo scampo
Non cerca; altri nol trova. Il suon funesto
Del ripercosso acciar; gli orridi carmi
Di mille trombe; le minaccie, i gridi
Di chi ferisce, o muor; le fiamme il sangue,
La polve, il fumo, e lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero
Di vincitor, vinto si trova, e tutto
Su i trofei che usurpò cade distrutto.

Dem. Oh Numi amici!

Ant. Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (*Volendo partire.*

SCENA XI.

Clearco con Guardie, e detti.

Clear. FErmati. Altrove (*Ad Antigono.*
Meco, Signor, venir tu dei.

Ber. Che fia!

Dem. Ben lo temei.

Ant. Ma che si brama? (*A Clearco.*

Clear. Un pegno

Grande quale or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il Re. Seguimi. Al cenno
Indugio non concede
Il caso d' Alessandro, e la mia fede.

Dem. Barbari Dei!

Ber. Che fiero colpo è questo!

Ant. Sognai d' esser felice, e già son desto.

Sfogati, o Ciel, se ancora
Hai fulmini per me:
Che oppressa ancor non è
La mia costanza.
Sì, reo destin, fin ora
Posso la fronte alzar,
E intrepido mirar
La tua sembianza. Sfogati ec.
(*Parte con Guardie.*)

S C E N A XII.

Berenice, e Demetrio.

Ber. DEmetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

Dem. Mia Berenice, e il Padre
Abbandonar dovrò?

Ber. Per vendicarlo
Serbati in vita.

Dem. Io vuò salvarlo, o voglio
Morirgli accanto. E morirò felice
Or che so, che tu m' ami.

Ber. Io t'amo? Oh Dei!
Chi te 'l disse? Onde il sai?
Quando d' amor parlai?
Dem. Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.
Ber. Fu inganno.
Dem. Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei: procuri invano
Finger rigor: ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.
Ber. E tu dici d' amarmi? Ah non è vero.
Ti sarebbe più cara
La mia virtù: non ti parría trionfo
La debolezza mia: verresti meno
A farmi guerra: estingueresti un foco,
Che ci rende infelici,
Può farci rei: non cercheresti ingrato
Saper per te fra quali anguſtie io sono.
Dem. Berenice, ah non più: son reo, perdono.
Eccomi qual mi vuoi. Conosco il fallo;
L' emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante.
La tua legge ho già nel cor.
Ber. Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d' amor.

Dem.

Dem. Dunque addio ... Ma tu ſoſpiri?
Ber. Vanne. Addio. Perchè t' arreſti?
Dem. Ah per me tu non naſceſti!
Ber. Ah non nacqui, oh Dio, per te!

a 2 { Che d' amor nel vaſto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
No, poſſibile non è.
(*Partono.*)

Fine dell' Atto Secondo.

SE-

SECONDO BALLO

Di Contadini Fiammenghi.

NEll' aprirsi della Scena si vede un' adunanza di lieti Contadini Fiammenghi, che tra loro scherzano ballando; quando vengono interrotti dal passaggio d' un Signore con seguito di Cacciatori, il quale dati gli ordini a' suoi Servi, si ferma in mezzo a' Contadini, che rispettosi lo accolgono, e poscia si mettono in disparte, mentre che egli fa alcuni passi di Ballo, attendendo di essere avvisato, che ogni cosa sia pronta per la Caccia, indi sendogliene da una delle Comparse portato l' avviso, se ne parte.

Si ripiglia poscia il Ballo de' Contadini, il quale viene seguito da quello del secondo Grottesco, che si è un Contadino, che vuol vendere della Ricotta ad una Giovine, alla quale poi ne fa regalo in riconoscenza della cortesia, che essa gli fa di ballare seco lui.

Siegue quello dell' altro Grottesco, che rappresenta un Condottier d' Orsi addottrinati a ballare, e pregato da' Contadini di far loro vedere ciò, che sà fare, si mette a giuocare con quella Fiera; Intanto che la di lui Compagna va raccogliendo la mercede dagli Astanti, dopo del che messo l' Orso in disparte, fanno entrambi unitamente il loro Ballo.

Dopo

Dopo di questo compare di nuovo il mentovato Cacciatore, che stanco si mette a riposare sopra un sedile vicino ad un Pozzo.

Mentre egli ivi riposa, si fa vedere una vezzosa Donzella venuta per attignere acqua; Scordatasi di portare la Secchia rientra confusa a pigliarla, indi ritorna con questa, e mettesi in atto di prender acqua, ma vedendo quel Signore coricato al Pozzo, che le offerisce il suo ajuto, intimorita se ne fugge.

Egli tosto invaghitosi di quella Giovane vuol seguirla, e cerca i mezzi da vincere la sua ritrosia, amor gli suggerisce di vestirsi anch' esso da Contadino, e perciò entrando in una delle vicine Capanne ivi gli riesce di cambiare le sue Vesti.

Mentre egli sta in questa Casuccia, torna la timida Donzella in iscena accompagnata da altre Zitelle, alle quali racconta ciò, che gli è accaduto con quel Signore, ed unitamente risolvono di cercar Uomini per farlo battere.

Partono le Compagne, ed essa resta per cavar acqua; in questo tempo esce il travestito Cacciatore, il quale ajuta l' amata Giovine a porsi sul capo la Secchia riempiuta.

Attonita questa in vedersi servita da un Uomo sconosciuto, non tralascia d' aderire alle espressioni di affetto, che da lui le vengono fatte, e finalmente accetta la proposizione, che le fa di sposarla.

In questo punto giungono i Contadini per eseguire il comando delle Compagne; ma conoscendò sotto a quei cenci il Cavaliere poc' anzi veduto, cambiano in ossequio il progetto di vendetta, e tutti uniti festeggiano coll' allegra Danza lo stabilito Maritaggio.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre corrispondente a diverse Prigioni, delle quali una aperta.

Antigono, Ismene, indi Clearco con due Guardie.

Ant. NOn lo speri Alessandro: il patto indegno
Abborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico?
Ism. E qual ci resta
Altra speme, Signor?
Ant. Va. Sia tua cura
Che ad assalir le mura
Agenore s' affretti.
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.
Ism. Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi
Parricida non voglio.
Ant. Or senti. Un fido
Veleno ho meco: e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L' ora fatal; ma se congiura il vostro

 Tardo

Tardo ubbidir col mio deſtin tiranno,
Io ſo come i miei pari eſcon d'affanno.

Iſm. Gelar mi fai. Deh ....

Clear. Che otteneſti, Iſmene?
Riſolveſti, Signor?

Ant. Sì, ad Aleſſandro
Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.

Clear. Ma che a lui dir degg' io?

Ant. Dì che ricuſo il trono,
Dì, che pietà non voglio:
Che in carcere, che in ſoglio
L' iſteſſo ognor ſarò.
Che della ſorte ormai
Uſo agl' inſulti io ſono:
Che a vincerla imparai,
Quando mi luſingò. Dì ec.

(*Entra Antigono nella prigione, che ſubito vien chiuſa da' Cuſtodi.*

Clear. Cuſtodi, a voi conſegno
Quel prigionier. Se del voler ſovrano
Queſta gemma real non vi aſſicura,
Diſſerrar non oſate
Di quel Carcer le porte.
Chi traſgrediſce il cenno è reo di morte.

(*I Cuſtodi oſſervata la gemma ſi ritirano.*

Iſm. Clearco, ah non partir. Senti, e pietoſo
Di sì fiere vicende....

Clear. Perdona, udir non poſſo. Il Re m' attende. (*Parte.*

SCE-

SCENA II.

Ismene, e poi Demetrio in abito di Soldato d' Epiro.

„ *Ism.* OR che farò? Se affretto
„ Agenore all' assalto, è d' Alessandro
„ Vittima il Padre: e se ubbidir ricuso,
„ Lo sarà di se stesso. Onde consiglio
„ In tal dubbio sperar!
Dem. Lode agli Dei: (*Senza vedere Ismene.*
Ho la metà dell' opra.
Ism. Ah dove ardisci
German.....
Dem. T' accheta Ismene. In queste spoglie
Un de' Custodi io son creduto.
Ism. E vuoi....
Dem. Cambiar veste col Padre,
Far ch' ei si salvi, e rimaner per lui.
Ism. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!
Dem. Perchè? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al Mar conduce,
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo campo sarà.
Ism. Racchiuso, oh Dio!

Antigono è colà. Nè quelle porte
Senza la regia impronta
V' è speranza d' aprir.

Dem. Che? Giunto in vano
Fin quì sarei?

Ism. Nè il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto. Odia la vita,
Ed ha seco un velen.

Dem. Come! A momenti
Dunque potrebbe..... Ah s' impedisca.
Or tempo
E' d' assistermi, o Numi.
(*In atto di snudar la Spada, e partire.*

Ism. Oimè! Che speri?

Dem. Costringere i Custodi..
Quelle porte ad aprir. (*Come sopra.*

Ism. T' arresta. Affretti
Così del Padre il Fato.

Dem. E' ver. Ma intanto
Se il Padre mai... Misero Padre! Addio.
(*Risoluto.*)
Soccorrerlo convien.

Ism. Ma qual consiglio?

Dem. Tutto oserò. Son disperato, e Figlio,
(*Parte.*)

Ism. Funesto ad Alessandro
Quell' impeto esser può. Che! Per l' ingrato
Già palpiti, o cor mio?

Ah

Ah per quanti a tremar nata ſon io !
Che pretendi, Amor tiranno ?
A più barbari martiri
Tutti or deggio i miei ſoſpiri :
Non ne reſta un ſol per te.
Non parlar d' un incoſtante,
Or ſon Figlia, e non amante :
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me. Che ec.
(*Parte*.)

SCENA III.

Gabinetto con porte, che ſi chiudono, e ſpazioſo Sedíle a ſiniſtra.

Aleſſandro, e Clearco.

Aleſſ. DUnque l' offerta pace
Antigono ricuſa? Ah mai non ſperi
Più libertà,
Clear. Senza queſt' aureo cerchio,
Ch' io rendo a te, non s' apriran le porte
Del carcer ſuo.
(*Porgendogli l' anello Reale*
Aleſſ. Da queſte mura il campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s' uccida.
Clear. Io la minaccia
Cauto in uſo porrò. Ma d' eſeguirla

Mi guardi il Ciel. Tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.

Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo:
E spesso al nudo acciaro
Offre scoperto il sen.
Guerrier, che l'arte intende,
Dell' ira, che l' accende,
Raro i consigli accetta,
O li sospende almen. Guerrier ec.
(*Parte.*)

SCENA IV.

Alessandro, e poi Demetrio nel primo suo abito.

Aless. VEdermi una vittoria (*va a sedere.*
Sveller di man! Da un prigionier degg' io
Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira
Sciogliere il fren! Questa è un' angustia ....

Dem. Ah dove.... (*Affannato, e torbido.*
Il Re.... Dov' è?

Aless. Che vuoi?

Dem. Voglio.... Son io....
Rendimi il Padre mio.

Aless.

Aleſſ. (Numi! che volto!
Che ſguardi! Che parlar!) Demetrio!
E ardiſci....
Dem. Tutto ardiſce, Aleſſandro,
Chi trema per un Padre... Ah la dimora
Saría fatal: ſollecito mi porgi
L' impreſſa tua gemma real.
Aleſſ. Ma queſta
E' preghiera, o minaccia?
Dem. E' ciò, che al Padre
Eſſer util potrà.
Aleſſ. Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.
Dem. Non partirò ſe pria....
Aleſſ. Prence, rammenta
Con chi parli, ove ſei.
Dem. Penſa, Aleſſandro,
Ch' io perdo un Genitor.
Aleſſ. Quel folle ardire
Più mi ſtimola all' ire.
Dem. Umil mi vuoi? (*S' inginocchia.*
Eccomi a piedi tuoi. Rendimi il Padre,
E il mio Nume tu ſei. Suppliche o voti
Più non offro, che a te. Già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per queſta
Invitta mano, a cui del mondo intero
Auguro il fren. Degli Avi tuoi Reali
Per le ceneri auguſte,
Signor, pietà. Placa quel cor ſevero,
Rendi.... *Aleſſ.*

Aleſſ. Lo ſperi invano.
Dem. Invan lo ſpero? (*In atto feroce.*
Aleſſ. Sì. Antigono vogl' io
Vittima a miei furori.
Dem. Ah non l' avrai. Rendimi il Padre, o
mori. (*S'alza furioſo: prende con*
(*la ſiniſtra il deſtro braccio*
(*d'Aleſſandro in guiſa ch' ei*
(*non poſſa ſcuoterſi, e con la*
(*deſtra lo diſarma.*
Aleſſ. Olà.
Dem. Taci, o t' uccido. (*Preſentandogli ſugli*
(*occhi la ſpada, che*
(*gli ha tolta.*
Aleſſ. E ti ſcordaſti....
Dem. Tutto fuor ch' io ſon figlio. Il regio
cerchio
Porgi. Dov' è? Che tardi?
Aleſſ. E ſperi audace
Ch' io pronto ad appagarti....
Dem. Dunque mori. (*In atto di ferire.*
Aleſſ. Ah che fai! Prendilo, e parti.
(*Gli dà l'anello.*
Dem. Eumene? Eumene?
(*Correndo verſo la porta.*
Aleſſ. Ove ſon io? (*attonito.*
Dem. T' affretta, (*Ad un Macedone, che*
(*compariſce ſulla porta*
(*del Gabinetto.*
Corri, vola, compiſci il gran diſegno:

An-

Antigono disciogli: eccoti il segno.
(Dà l' anello al Mace-
(done, che subito parte.

Aless. (E' folgore ogni sguardo,
Che balena in quel ciglio.)

Dem. (A sciorre il Padre *(inquieto a parte.*
Di propria man mi sprona il cor: m' af-
frena
Il timor, che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.

Aless. Ancor ti resta *(alzandosi da sedere.*
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell' orribil sembiante agli occhi miei?

Dem. (Andrò? No, perderei
(Senza udirlo come sopra.
Il frutto dell' impresa.)

Aless. Ah non mi degna
Neppur d' ascolto.. Altrove
Il passo io volgerò. *(Vuol partire.*

Dem. Ferma. *(Opponendosi.*

Aless. Son io
Dunque tuo prigionier?

Dem. Da queste soglie
Vivi non uscirem, finchè sospesa
D'Antigono è la sorte.

Aless. (Ah s' incontri una morte; *(Con impeto.*
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch' io... Ma....
Il Cielo.

Soc-

Soccorso alfin m' invia.
Dem. Stelle! E' Clearco: (*Agitato.*
Che fo? Se a lui m' oppongo,
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il Padre in libertà.
(*S' accosta ad Alessandro.*

SCENA V.

Clearco, e Detti. Ismene in fine.

Clear. MIo Re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ottenne?
Aless. Ecco: e vedi in qual guisa.
(*Additando Demetrio.*
Clear. Oh Ciel? Che tenti?
Quel nudo acciar....
(*In atto di snudar la spada.*
Dem. Non appressarti, o in seno
(*Prende di nuovo Alessandro,*
(*e minaccia di ferirlo.*
D'Alessandro l' immergo.
Clear. Ah ferma. (E come
Porgergli aita.) O lascia il ferro, o il Padre
Volo fra ceppi a ritener.
(*In atto di partire.*
Dem. Se parti,
Vibro il colpo fatale. (*Accenna di ferire.*
Clear.

Clear. Ah no. (Qual nuova
Specie mai di furor !) Prence, e non vedi?
Dem. No: la benda ho ſul ciglio.
Clear. Dunque Demetrio è un reo ?
Dem. Demetrio è un figlio.
Clear. Non toglie queſto nome
Alle colpe il roſſor.
Dem. Chi ſalva un Padre
Non arroſsiſce mai.
Clear. D'un tale ecceſſo
Ah che dirà chi t'ammirò fin ora ?
Dem. Che ha il Manlio ſuo la Macedonia ancora.
Aleſſ. Non più, Clearco: il reo puniſci. Io dono
Già la difeſa alla vendetta. Aſſali,
Feriſci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.
Iſm. Corri, amato Germano, (*Lieta, e frettoloſa.*
Siegui i miei paſſi, Il tuo coraggio ha vinto:
Il Padre è in libertà. Fra le ſue braccia
Volo a rendere intero il mio conforto. (*Parte.*
Dem. Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto. (*Laſcia Aleſſandro, e reſpira.*
Clear. Che ci reſta a ſperar ?
Aleſſ. (Qual nero occaſo
Barbara ſorte ai giorni miei deſtini!)
Dem. Del dover ſe i confini

Troppo, o Signor, l' impeto mio trascorse. (*Ad Alessandro*.
Perdono imploro. Inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti. Io stesso
Più me non conoscea. Moriva un Padre,
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto,
Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio petto. (*Rende la spada ad Alessandro*.

Alesf. Sì, cadi empio... Che fo? Punisco un figlio,
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a colpi miei?
Ah troppo vil sarei! M' offese, è vero:
Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa
Mi sarebbe arrossir più che l' offesa.
Benchè giusto a vendicarmi
Il mio sdegno invan m' alletta:
Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell'armi
Il mio cor vendetta ottiene:
Nello sdegno, che ritiene,
Nella vita, che ti diè. Benchè ec.
(*Parte con Clearco*.

SCE-

SCENA VI.

Demetrio, e poi Berenice.

„ *Dem.* DEmetrio assai facesti.
„ Compisci or l'opra „. Il Genitore è salvo;
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita, o l'amor. La scelta è dura,
Ma pur .... Vien Berenice. Intendo, Oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.
Ber. Oh illustre, oh amabil figlio! O Prence invitto
Gloria del suol natío,
Cura de' Numi, amor del mondo, e mio.
Dem. Ove son, Principessa,
Qual trasporto, quai nomi?
Ber. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? E' salvo il Regno,
Libero il Padre, ogni nemico oppresso,
„ Sol tua mercè. S' io non t' amassi....
„ *Dem.* Ah taci:
„ Il dover nostro ....
„ *Ber.* Ad un amor, che nasce
„ Da tanto merto, è debil freno....
Dem. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

„ *Ber.*

„ *Ber.* Il Ciel, la Terra,
„ Gli uomini, i sassi, ognun t'adora. Io sola
„ Virtù sì manifesta
„ Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?
„ *Dem.* La man promessa....
„ *Ber.* E' maggior fallo il darla
„ Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
„ Al mondo intero affermerò, che sei
„ Tu la mia fiamma: e che non è capace
„ D' altra fiamma il mio core.
„ *Dem.* Oh assalto! Oh Padre! Oh Berenice! Oh amore!
Ber. Dirò, che tua son io
Fin da quel giorno....
Dem. Addio, mia vita, addio.
Ber. Dove.... (Oimè) Dove corri?
Dem. A morire innocente. Anche un momento
Se m' arresti, è già tardi.
Ber. Oh Dio! Che dici?
Io manco.... Ah no....
Dem. Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,
Quanto basta a morir. Lasciami questa.
Già che morir degg' io;
L' onda fatal, ben mio,
Lascia ch' io varchi almeno
Ombra innocente.

Sen-

Senza rimorsi allor
Sarà quest' alma ognor,
Idolo del mio seno,
A te presente. Già ec.
(*Parte*.)

SCENA VII.

Berenice sola.

BErenice, che fai? More il tuo bene,
Stupida, e tu non corri... Oh Dio vacilla
L' incerto passo: un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene: (*S'appoggia*.
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Folla d' idee, tutte funeste adombra
La mia ragion! Veggo Demetrio: il veggo,
Che in atto di ferir.. Fermati: vivi,
D'Antigono io sarò. Del core ad onta
Volo a giurargli fe. Dirò, che l' amo,
Dirò... Misera me! S'oscura il giorno!
Balèna il Ciel! L' hanno irritato i miei
Meditati spergiuri. Oimè lasciate
Ch' io soccorra il mio ben, barbari Dei.
Voi m' impedite, e intanto
Forse un colpo improvviso...
Ah sarete contenti: eccolo ucciso.
Aspetta, anima bella: ombre compagne

A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel... Ma tu mi guardi! E parti!
Non partir bell' Idol mio.
Per quell' onda all' altra sponda
Voglio anch' io passar con te.
Voglio anch' io....
Me infelice!
Che fingo! che ragiono!
Dove rapita io sono *(Trasporti.*
Dal torrente crudel de' miei martiri!
(Piange.
Misera Berenice, ah tu deliri.

Perchè, se tanti siete
Che delirar mi fate,
Perchè non m' uccidete,
Affanni, del mio cor?
Crescete, oh Dio, crescete,
Fin che mi porga aíta
Con togliermi di vita
L'eccesso del dolor. Perchè ec.
(Parte.)

SCE-

SCENA VIII.

Reggia.

Antigono con numeroſo ſeguito: poi Aleſſandro diſarmato fra Soldati Macedoni; indi Berenice.

Ant. MA Demetrio dov' è? Perchè s' involа
Agli ampleſſi paterni? Olà correte,
Il caro mio liberator ſi cerchi,
Si guidi a me.
(*Partono alcuni Macedoni.*
Aleſſ. Fra tue catene alfine,
Antigono, mi vedi.
Ant. E ne ſon lieto
Per poterle diſciorre. Ad Aleſſandro
Rendaſi il ferro. (*Gli vien reſa la Spada.*
Aleſſ. E in quante guiſe, e quanti
Trionfate di me? Per tante offeſe
Tu libertà mi rendi: a mille acciari
Eſpone il ſen l' abbandonata Iſmene,
Per ſalvare un infido.
Ant. Quando?
Aleſſ. Son pochi iſtanti. Io non vivrei,
S' ella non era. Ah ſe non ſdegna un core
Che tanto l' oltraggiò....
Ber. Salva, ſe puoi....

Signor . . . . ſalva il tuo figlio.

Ant. Ohimè! Che avvenne?

Ber. Perchè viver non ſa, che a te rivale,
Corre a morir. M'ama. L'adoro. Ormai
Tradimento è il tacerlo.

Ant. Ah ſi proccuri
La tragedia impedir. Volate....

SCENA IX.

Iſmene, e detti.

Iſm. E' Tarda,
Padre, già la pietà. Già più non vive
Il miſero German.

Ant. Che dici?

Ber. Io moro.

Iſm. Pallido ſu l'ingreſſo or l'incontrai
Del giardino reale. Addio, mi diſſe,
Per ſempre, Iſmene. Un cor dovuto al Padre
Scellerato io rapii; ma queſto acciaro
Mi punirà. Così dicendo il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imboſca
Corſe a compir l'atroce impreſa; ed io
L'ultimo, oh Dio, funeſto grido inteſi:
Nè accorrer vi potei:
Tanto oppreſſe il terrore i ſenſi miei.

Aleſſ. Chi pianger non dovría?

Ant. Dunque per colpa mia cadde trafitto

Un

Un figlio, a cui degg' io
Queſt' aure, che reſpiro? Un figlio, in cui
La fè prevalſe al mio rigor tiranno?
Un figlio.... Ah che diranno
I Poſteri di te? Come potrai
L'idea del fallo tuo, gli altri, e te ſteſſo,
Antigono, ſoffrir? Mori: quel figlio
Col proprio ſangue il tuo dover t'addita.
(*Vuol ucciderſi.*

SCENA ULTIMA.

Clearco, e poi Demetrio con ſeguito, e detti.

Clear. ANtigono, che fai? Demetrio è in vita.
Ant. Come?
Clear. Cercando aſilo
Contro il furor de' tuoi, dov' e più nero,
E folto il boſco, io m' era aſcoſo. Il Prence
V' entrò; ma in quell' orror di me più nuovo
Viſto, non vide. Onde ſerbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.
Ant. Ma crederti poſs' io?
Clear. Credi al tuo ciglio.
Ei vien.
Ber. Manco di gioja.
Dem. Ah Padre! (*Da lontano.*

Ant. Ah Figlio! (*Incontrandolo.*

Dem. Io Berenice adoro: (*S' Inginocchia.*
Signor, ſon reo. Poſſo morir, non poſſo
Laſciar d'amarla. Ah ſe non è delitto,
Che il volontario errore;
La mia colpa è la vita, e non l'amore.

Ant. Amala, è tua. Picciolo premio a tante
Prove di fè.

Dem. Saría ſupplizio un dono,
Che coſtaſſe al tuo core....

Ant. Ah ſorgi, ah taci,
Mia gloria, mio ſoſtegno,
Vera felicità de' giorni miei,
Una Tigre ſarei, ſe non cedeſſe
Nell' ingrato mio petto
All' amor d' un tal figlio ogn'altro affetto.

Dem. Padre, Spoſa, ah dunque inſieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor ſarà!

Ant. Figlio amato.

Ber. Amata ſpeme.

Ant.) a 2 Chi negar potrebbe amore
Ber.) A sì bella fedeltà?

Iſm.)
Aleſſ.) a 3 Se moſtrandovi crudeli,
Clear.) Fauſti Numi, altrui beate.

Ber.)
Dem.) a 3 Se tai gioje, o fauſti Cieli,
Ant.) Minacciando altrui donate.

Tutti

Tutti – a 6. Oh minacce fortunate
Oh pietosa crudeltà!

Ber. Per contento, io mi rammento
De' passati affanni miei.

Dem. Io la vostra intendo, o Dei,
Nella mia felicità.

Ber.) a 2. Io la vostra intendo, o Dei,
Dem.) Nella mia felicità.

Fine del Dramma.

TERZO BALLO

Di varj Caratteri col Giuoco della Gatta-cieca.

L'*Apertura del Ballo ſi fa da alcune Giovani, che corrono dietro ad una di loro, che ha gli occhi bendati, e mentre ſtanno ſul Palco giuocando fra di loro alla Gattacieca, vengono interrotte da una Compagnia di Giovani, che fanno loro convertire in Ballo il Giuoco, che già aveano principiato.*

Da queſto finiſce il concerto, dopo del quale eſce il ſecondo Grotteſco ballando con una Giovane; viene indi ſorpreſo dall' arrivo della ſua Compagna, la quale vedendo queſta infedeltà ne moſtra diſpetto, parte per tornarſi a far vedere maſcherata. Sedotto il Compagno da queſto nuovo incontro eſſa ſi ſcuopre, ed eſprime la geloſia, indi ſi riconciliano.

Seguono poi due Balletti del primo Grotteſco, poſcia quello del primo Ballerino, e con un concerto finale ſi dà termine all' Opera.

CANGIAMENTI delle ARIE

Atto Primo Scena Prima.

Iſm. Chi a ſuo piacer diſpone
De' cari affetti ſuoi,
Ha ben ragione poi,
Se vanta libertà.
Ma chi d' amor parlando
Va ragionando -- altero,
Eſſere può ſincero,
Ma fe trovar non ſa.

Scena XIII.

Dem. Contro il deſtin, che freme
Di ſue procelle armato
Congiuri pure il Fato;
Combatteremo inſieme,
Amato Genitor.
Fuggir le tue ritorte,
Che giova alla mia fede?
Se non le aveſſi al piede,
Le ſentirei nel cor.

Atto Secondo Scena Prima.

Clear. D' un ciglio il bel ſereno
Speſſo lo ſdegno adombra;
Ma quella torbid' ombra
Non ſempre è crudeltà.
Un' apparente immago
E' di rigor talora,
Che i pregj più avvalora
Di ſemplice beltà.

Scena VI.

Aleſſ. Da quel raggio fortunato
D' un bell'aſtro, che ſcintilla,
Si tranquilla -- il Mare irato
E più chiaro il Ciel [illegible]

Dall' orror della procella
Nascer veggo un dì sereno,
E la calma ognor più bella
Una Stella a noi darà.

Scena XI.

Ant. Scenda il fulmine spietato,
Ciel nemico, io non pavento
Di costanza il core armato
L'ire tue temer non sa.
Alzerò la fronte, e i rai
Contro te, destin crudele,
E tremar non mi vedrai
Per terrore, o per viltà.

Atto Terzo Scena II.

Ism. Chi mai sospira,
Chi ha 'l cor piagato,
Se non delira
Per un ingrato,
Ditelo, amanti,
Chi piangerà?
No, che non merita
L' affanno mio:
No, le mie lagrime
Mai non avrà.

Scena VI.

Dem. Morirò, mio ben, cor mio.
Ma di Lete in su le sponde,
Ombra lieta errar vogl' io,
E innocente amarti ancor.
Cara, addio: Se resto in vita,
Il destin non vuol, ch' io t' ami
E discioglie i bei lega
Che già strinse un ve

Fine